

I sondaggi hanno scelto Bush
La campagna elettorale è stata dominata dalla televisione e dai test

E se avvenisse come per Truman? Allora, fino al giorno prima tutti davano il suo avversario per vincente, ma non fu così



Bush fa il segno della vittoria dopo il discorso a Columbus. Continua la sua campagna fino alla fine nonostante i sondaggi lo diano largamente vincente. Sotto Dukakis saluta i suoi sostenitori dopo un discorso a Philadelphia

Una lettera di Occhetto a Gorbaciov



In occasione del 71° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre il segretario del Partito comunista italiano Achille Occhetto ha inviato al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) una lettera di saluto a nome dei comunisti italiani e suo personale. «Desidero rivolgere a voi personalmente - scrive Occhetto - i auguro più fervido di positivi risultati nella coraggiosa opera di riforma radicale e di democratizzazione della società sovietica indispensabile per la rigenerazione e l'affermazione degli ideali del socialismo...»

Usa, un presidente eletto dai media

George Bush è già stato eletto dai sondaggi e dai media? E ancora la democrazia televisiva permette veramente ai cittadini di scegliere con obiettività i suoi governanti? Sono le domande più insistenti che si sentono ripetere alla vigilia del voto di martedì prossimo per la presidenza degli Stati Uniti, e le prime risposte preannunciano un dibattito che è appena agli inizi

In ultima analisi la stampa non fa altro che riflettere le incertezze e la confusione della società americana in questo particolare momento politico. Sull'onda dell'autocritica e delle analisi che si vanno facendo in questi giorni colpisce l'attenzione che è stata rivolta anche grazie a un bellissimo documentario televisivo alla elezione di Harry Truman nel 1948. Anche allora la stampa e la radio i sondaggi e i «pundits» (i saccenti commentatori dei giornali) aveva deciso con molto anticipo che il repubblicano Dewey aveva la vittoria in tasca. Due settimane prima del voto era non stati interrotti anche i sondaggi già largamente utilizzati perché il gioco era fatto. «Newsweek» interrogava cinquanta dei più noti giornalisti fra i quali anche Walter Lippman e tutti unanimemente si limitavano a prendere atto che il vice presidente di Roosevelt non ce l'aveva fatta.

Pochi giorni prima in un'edizione su «compiti del nuovo presidente» il quotidiano della capitale ricordava che «questi ultimi otto anni hanno visto la creazione di un deficit sociale accanto al deficit del bilancio. La metà più ricca del paese continua a star bene ma i poveri e una parte della classe media sono stati messi in disparte e le statistiche governative sulla distribuzione dei redditi lo dimostrano. Il venti per cento dei bambini di questo paese sono ancora poveri un settimo della popolazione ancora non ha un'assicurazione medica e il governo non ha un significativo programma di sussidi per l'edilizia».

Il modo in cui i pubblicitari politici repubblicani hanno sfruttato la vicenda di Willie Horton il violentatore assassino del Massachusetts passerà alla storia, secondo il «New York Times» come uno degli esempi più sconcertanti deluso che la politica senza scrupoli può fare della televisione. E' probabile che i media cerchino in parte di dilenarsi riversando la responsabilità sui partiti politici per il uso politico commerciale che hanno fatto della tv nel corso



di queste elezioni ma è anche possibile che l'esperienza di quest'anno possa condurre alla ricerca di un tipo diverso di regolamentazione della pubblicità elettorale per il futuro. Di questo scandalo i repubblicani portano una grave responsabilità. La storia del loro progetto di inquinamento dell'atmosfera politica si sta già raccontando sui giornali e sarà oggetto di molte altre riflessioni. Ted Coppel ha rivelato nel suo programma sui sondaggi che secondo una ennesima inchiesta la maggioranza degli interpellati si è mostrata contraria al loro uso politico e contraria all'idea di campagne elettorali negative basate in prevalenza su calunnie e accuse personali. Se questo sentimento fosse davvero così diffuso forse il caso Truman potrebbe ancora ripetersi il 8 novembre.

Gli Usa hanno trattato per gli ostaggi in Libano?

Dopo aver smentito le affermazioni in videocassetta dell'ostaggio Terry Anderson il vicepresidente Usa Bush è costretto a smentire adesso l'ultimo scoop della rete tv Abc. Un esperto di problemi meridionali che lavorava nella sua campagna presidenziale aveva incontrato in agosto esponenti del governo siriano per trattare sulla liberazione degli ostaggi americani in Libano. Bush ha negato di avere alcun legame con l'esperto Paul Jureidini mentre il segretario di Stato americano George Shultz si è affrettato a far sapere al governo di Damasco che né Jureidini né alcun altro esperto rappresentano in nessun modo il governo degli Stati Uniti.

Vescovi cattolici e protestanti dell'Ulster per la pace

I vescovi cattolici e protestanti dell'Irlanda del Nord hanno deciso di raddoppiare gli sforzi per la pace e grazie a un lascito di una parrocchiana sono partiti ieri insieme alla volta di Boston negli Usa per un «pellegrinaggio della speranza». Scopo del viaggio chiedere agli statunitensi e in particolare modo ai membri del «Nord» (un'associazione per il sostegno della lotta cattolica) di non finanziare più la guerra civile in Ulster. «Vogliamo dire al popolo americano - hanno spiegato i religiosi - che quella dell'Irlanda del Nord non è una guerra santa ma un conflitto pagano. Bisogna demitizzare il passato e denunciare la violenza del terrorismo attuale».

Nuove voci in Sudafrica sulla liberazione di Mandela

Ben due settimanali sudafricani il «South» di Città del Capo e il «Vry Weekblad» (ieri in edicola per la prima volta) hanno riportato la notizia dell'imminente liberazione di Nelson Mandela. Il leader della lotta contro l'apartheid in carcere da più di ventisei anni. Entrambi giudicano che Mandela potrebbe essere liberato verso la metà di quello mese. La moglie Winnie ha detto di non saperne niente. Di un probabile rilascio di Mandela si è cominciato a parlare quest'estate quando fu trasferito dal carcere all'ospedale per una preoccupante tubercolosi.

Un «triangolo delle Bermuda» nel mari d'Irlanda

Yacht pescherecci e altre imbarcazioni sono state rucchiare e sono sparite nel nulla negli ultimi cinque anni nel tratto di mare che divide le coste dell'Irlanda del Nord da quelle inglesi occidentali. Almeno una quarantina di barche si sono perse così trascinandosi nei fondali man mano un centinaio di persone. Il «mistero» sembra dovuto - secondo il quotidiano inglese «The Independent» - al traffico segreto di innumerevoli sommergibili nucleari. In quella zona incrociano britannici statunitensi e probabilmente anche sovietici che si impongono nelle reti dei pescherecci e li trascivano via di colpo mentre le barche più piccole non sempre sono rilevate dal radar e vengono perciò sconquassate dalla navigazione a pelo d'acqua dei sottomanni.

Scolaro americano spara all'autista dello scuolabus

La signora Jean Hampton Russell 40 anni si trova ricoverata in gravissimo condizioni a Port Harton negli Usa per un colpo di pistola alla nuca. A spararle pare sia stato uno scolaro di dieci anni ora in custodia della polizia che non voleva andare a scuola. Alcuni testimoni hanno visto il ragazzino scappare dallo scuolabus e hanno trovato poi a bordo il corpo privo di sensi della signora Russell conducente del bus e una pistola calibro 6.35. I poliziotti hanno pescato il bimbo a casa dei nonni.

ILARIA FERRARA

Dopo il fallito colpo di Stato Maldive, caccia all'uomo tra isole e atolli

Dopo il fallito colpo di Stato alle Maldive, si è aperta una caccia all'uomo nelle acque dell'oceano Indiano. I trecento misteriosi assaltatori del palazzo presidenziale sono fuggiti a bordo di una nave di 5.000 tonnellate con cui erano giunti a Male portando via alcuni ostaggi, tra cui il ministro delle comunicazioni. Alle Maldive è tornata la calma e il governo accusa del tentato golpe l'ex presidente Nasir, esule a Singapore.

Infatti sono stati trecento parà indiani. Al loro arrivo il misterioso plotone d'assalto formato da oltre 300 uomini in divisa che parlavano dialetto tamil - quello dei separatisti del Sri Lanka che combattono il governo di Colombo - è batuito in ritirata a bordo della nave fantasma portando in ostaggio un gruppo di alti funzionari dello Stato. Il ministro delle comunicazioni Mujtabi Hussein e sua moglie.

to grazie al rapido intervento delle truppe da sbarco inviate da Rajiv Gandhi il primo ministro indiano. In seguito all'appello lanciato personalmente dal presidente maldiviano Gayoom ieri mattina alla radio Gayoom ha parlato alla nazione per annunciare che tutto era tornato sotto controllo e per ringraziare il premier indiano per il suo aiuto. Gandhi da Nuova Delhi ha aggiunto che quello che è accaduto dimostra che i paesi della regione possono provvedere da soli alle loro questioni. I primi a giungere a Male

sostiene di avere «prove certe» a sostegno delle sue accuse. Il riferimento che diviene implicito quando la fonte non è citata personalmente è chiaro aorchestrare il tentativo di colpo di Stato (il terzo nel giro di dieci anni) sarebbe stato l'ex presidente delle Maldive Amir Ibrahim Nasir. L'ex presidente - che si trova da anni in esilio a Singapore dove gestisce un'attività commerciale come titolare della «Trade Line Pte Ltd» - chiamato in causa si è dichiarato completamente estraneo alle accuse rivoltegli. «Non ho più alcun interesse nelle Maldive da detto - né ho legami con ambienti politici ostili al governo dello Sri Lanka», ha aggiunto riferendosi ai guerrii giunti famel.



Naumoon Abdul Gayoom, presidente delle Maldive

alcun interesse nelle Maldive da detto - né ho legami con ambienti politici ostili al governo dello Sri Lanka», ha aggiunto riferendosi ai guerrii giunti famel. Mentre la caccia all'uomo continua il paradiso del turismo internazionale ritrova la sua pace lentamente. I dieci mila turisti rimasti bloccati nei villaggi vacanze dell'arcipelago (tra cui 500 italiani) rientrano a scaglioni a iniziare da domani quando sarà aperto l'aeroporto fino a ieri bloccato dalle misteriose truppe giunte dal mare.

Manager in Ungheria A Budapest una scuola internazionale con gli Usa e l'Italia

BUDAPEST Una scuola internazionale per manager è stata fondata a Budapest. Si tratta della prima istituzione del genere in un paese dell'Europa orientale. L'International management center (Imc) - che comincerà a funzionare a febbraio del prossimo anno - è sorto sotto forma di joint venture tra Ungheria, Stati Uniti e Italia con un capitale iniziale di 88 milioni di fiorini (oltre tre miliardi e mezzo di lire). I principali azionisti sono la Banca di credito ungherese (60 per cento), la Camera di commercio ungherese (7 per cento), la Società commerciale ungherese «Szencor» (11 per cento) e il rimanente 22 per cento delle azioni appartiene alla fondazione statunitense «Sorosis» alla Camera di commercio di Milano e all'Istituto bancario San Paolo di Torino. Alla firma del contratto erano presenti l'ambasciatore americano in Ungheria Mark Palmer e l'accademico Abel Aganbegyan, capo del settore economico dell'accademia sovietica delle scienze e consigliere economico di Gorbaciov il quale fa parte del consiglio di esperti del centro. Per la Camera di commercio di Milano è presente Renato Ferrarino, membro del consiglio di amministrazione e per il San Paolo di Torino il direttore internazionale Alfonso Jozzo e il responsabile per i progetti nell'Europa orientale Piero Zano. Il nuovo centro per manager - che sarà situato in un castello di recente restaurato a Budapest - ospiterà per i primi dieci mesi circa 250 studenti ungheresi. Successivamente saranno ammessi anche studenti provenienti da altri paesi soprattutto dall'Unione Sovietica. In Urss esistono già due scuole di questo tipo ma l'Imc e senza altro è istituto migliore attualmente esistente come ha detto lo stesso accademico Aganbegyan. Si ritiene che la scuola di Budapest grazie anche ai bassi costi dei corsi sarà frequentata anche da studenti occidentali.

Il furto di Marcos Usa, minacce d'arresto per l'ex dittatore delle Filippine

NEW YORK Ancora guai per l'ex dittatore delle Filippine Ferdinand Marcos e per la sua consorte Imelda. I giudici del tribunale di New York che indagano sull'enorme furto della coppia ai danni dell'erario filippino non si sono fati a commuovere dalle ragioni di salute accampate da Marcos ne tantomeno dai cinque milioni di dollari di cauzione pagati da sua moglie e hanno dato loro tempo una settimana. Scaduto questo termine i coniugi Marcos saranno passibili di arresto negli Stati Uniti. Per evitare di essere arrestati dovranno fornire entro i sette giorni le proprie impronte digitali e una serie di documenti al tribunale di New York. Marcos che vive nelle isole Hawaii dal momento della sua

Algeri, stravince la riforma di Chadli

Il 92 per cento di «sì» al referendum promesso nei giorni della rivolta. Meno potere all'Fln. Anticipato il congresso.

ALGERI Il referendum promesso nei giorni della sanguinosa rivolta dei «cous cous» l'ha vinto il presidente Chadli Bendjedid. Il 92 per cento degli algerini che hanno votato hanno detto sì alle riforme che trasformeranno il paese da una repubblica presidenziale fortemente centralizzata a un sistema semiparlamentare riducendo il ruolo del partito unico e aprendo la strada a governi che rispondano al popolo del loro operato. È vero che non si è trattato di un plebiscito ma la partecipazione al voto è stata molto alta. L'affluenza è stata del 82,84% «soddisfatta» per il governo anche se segna un calo rispetto alla tornata elettorale dell'anno scorso. La punta più bassa si è toccata nella capitale con il 74% e non in alcuni quartieri di Algeri ha fatto breccia la campagna di boicottaggio del referendum lanciata dal movimento comunista. Avanzata guardia socialista e dagli estremisti islamici. Secondo le informazioni ufficiali rese note nella notte dal

ministro degli Interni M. Hedi Khediri alla sua prima apparizione pubblica dai giorni della rivolta accanto al 92,27% dei sì si sono registrati il 6% alle schede gialle del no con un astensione di circa il 17 per cento. Toccherà alla Corte Suprema convalidare i risultati del referendum.

Ga nel giro di una settimana a secondo quanto si prevede in ambienti diplomatici il presidente Chadli procederà alla scelta di un premier per il nuovo governo che per la prima volta nella storia costituzionale dell'Algeria potrà comprendere esperti e personalità anche fuori del Fronte nazionale di liberazione. Il futuro capo dell'esecutivo a seguito delle modifiche alla Costituzione approvate con il referendum avrà maggiore potere e risponderà del programma di governo non più al capo dello Stato ma al

parlamento. Quest'ultimo di scuterà e voterà la linea politica. In caso di bocciatura il governo dovrà dimettersi e il capo dello Stato procederà alla scelta di un nuovo primo ministro a cui non potrà venire data l'investitura pena lo scioglimento del parlamento e nuove elezioni legislative. Al premier spetterà d'ora in poi la nomina degli alti funzionari dello Stato.

Con questi ritocchi alla Costituzione Chadli ha voluto dare il via alla sua «pre-estrojka» e ridimensionare lo strapotere del partito unico. Il Fronte Per avere le mani più libere nel condurre quest'operazione per la quale il referendum ha rappresentato il primo passo il presidente alla vigilia del voto ha «dimittonato» due dei falchi algerini il numero due del partito Mohamed Messaad e il capo della sicurezza militare Mejdoub

Lakehel Ayat. Una più ampia «resa dei conti» potrebbe arrivare con il congresso straordinario anticipato da Chadli con una mossa a sorpresa al 27 e 28 novembre. Il fine sembra quello di ristrutturare in profondità l'apparato del Fronte di liberazione nazionale per mettendo la costituzione di nuove tendenze e di correnti diversi sull'esempio del primo Fronte sorto durante la rivoluzione del 1954.

Nel discorso di ieri notte il ministro degli Interni El Khedir ha affermato che il risultato del referendum «riflette la realtà di un popolo che non intende rinunciare ai suoi diritti e alle sue responsabilità» ed ha anche ammesso che le riforme sono state inflitte ad alcuni arrestati durante la rivolta ma ne ha attribuito la responsabilità a singoli che saranno perseguiti dalla giustizia.

Critiche alla glasnost Al pittore di Breznev piace più lo zarismo che Gorbaciov

MOSCA «Il marxismo lo stesso va abolito. La Russia zarista era il paese più grande e più ricco del mondo e lo sarebbe rimasto senza la rivoluzione comunista ispirata dalla Massoneria mondiale (eufemismo con cui gli anticomunisti sovietici definiscono gli ebrei ndr)». Queste battute puntuose forti anche in tempi di glasnost sono ancora più strane se si pensa a chi le ha pronunciate. Il signor Glazunov è un pittore dichiarato cultore dei «valori russi» ma anche per anni pittore ufficiale del regime ai tempi di Breznev. Glazunov ha dichiarato il tutto in un'intervista al settimanale spagnolo Abc. Ieri lo IZvestiya organo del governo sovietico ha ripreso l'intervista con toni ironici abbastanza insoliti. «Nell'epoca della glasnost cioè che un pittore sovietico dice è un suo affare personale» come pure la «confusione mentale» che se ne deduce. Il quotidiano rimprovera a Glazunov solo il diverso tono rispetto alle interviste che rilascia in Urss. «Possibile che esistano due tipi di glasnost una ad uso interno e una in versione «esportazione»? Da notare che «Glazunov afferma come anche artisticamente un po' sconnesse spara a zero su Picasso e sull'avanguardia colpevole di «essersi dimenticata che l'uomo è stato creato a immagine di Dio» e afferma che Chagall Kandinskij e Malevic erano «comunisti bolscevichi» spediti in Occidente dai Komintern per distruggere la pittura classica.